



GIORGIA PROIETTI

## I Greci e la memoria della vittoria: alcune considerazioni sui trofei delle Guerre Persiane

### *Origine ed evoluzione dei trofei greci*

Scriveva a inizio '900 Rouse:

«One form of this tribute [to the gods] is the trophy (tropaion), arms and armour of prize hung about some tree –trunk or pillar, or piled in a heap, on the foughten field: which as its name denotes is a memorial of the rout (τροπή), and Zeus is invoked as tropaios by the fighting host. I do not doubt that this is an offering to the protecting deity, set up in that spot where he had proved his present power.»<sup>1</sup>

Cinquant'anni dopo Moses Finley affermava che

«It is a mistake in our judgement [...] to see the battle as the goal, for victory without honour was unacceptable; there could be no honour without public proclamation, and there could be no publicity without the evidence of a trophy.»<sup>2</sup>

La lettura fornita dai due studiosi pone l'accento su due aspetti diversi e complementari che definiscono il trofeo come rito di vittoria: esso costituisce sia la prima dedica alla divinità offerta dopo il successo in battaglia sia il *sema* per eccellenza della vittoria militare. Dalle fonti letterarie, iconografiche e numismatiche<sup>3</sup> si apprende che il trofeo era una struttura posticcia, costituita da una panoplia nemica, e poteva avere una conformazione antropomorfa, quando le armi

---

<sup>1</sup> ROUSE 1902, 99.

<sup>2</sup> FINLEY 1956, 132.

<sup>3</sup> Per le fonti letterarie cfr. PRITCHETT 1974, 252-263; per quelle vascolari cfr. CASKEY – BEAZLEY 1963, 65-67, e lo studio recente di LISSARRAGUE 2014; per le fonti numismatiche cfr. WOELCKE 1911.



venivano issate su un supporto ligneo, oppure tumuliforme, quando esse venivano ammucciate l'una sopra l'altra. Dalle fonti letterarie è possibile inoltre evincere che il trofeo, dedicato a Zeus *Tropaïos*, era innalzato dal vincitore che aveva preso possesso del campo di battaglia mentre lo sconfitto, ottenuta la tregua, recuperava i caduti<sup>4</sup>; esso veniva eretto subito dopo la battaglia (salvo eccezioni)<sup>5</sup>, nel luogo decisivo della battaglia<sup>6</sup>. Esso era sacro, dunque inviolabile,<sup>7</sup> e non veniva ricostruito una volta eroso dal tempo, in quanto simbolo di uno scontro transitorio e non di una ostilità perenne<sup>8</sup>.

Ma qual è la storia del trofeo nel mondo greco? In letteratura la parola *τροπαῖον* compare per la prima volta nel 467, nei *Sette contro Tebe* eschilei (vv. 274-278), quando Eteocle fa dei voti agli déi, distinguendo chiaramente la pratica di erigere trofei da altre attività devozionali come l'offerta di sacrifici animali e la dedica di spoglie nei santuari<sup>9</sup>:

εὖ ξυντυχόντων καὶ πόλεως σεσωμένης  
 275 † μήλοισιν αἰμάσσοντας ἐστίας θεῶν  
 {ταυροκτονοῦντας θεοῖσιν, ὧδ' ἐπεύχομαι}  
 θήσειν τροπαῖα πολέμιων δ' ἐσθήμασι  
 λάφυρα δαΐων δουρίπληχθ' ἄγνοις δόμοις  
 278a στέψω πρὸ νᾶων, πολέμιων δ' ἐσθήματα.†

Se gli eventi andranno a buon fine e la città sarà salva, insanguineremo di greggi i focolari dei numi, innalzeremo trofei, e con la vesti dei nemici coronerò le venerande dimore di spoglie lacerate dalle aste (trad. Ferrari 1987)<sup>10</sup>

<sup>4</sup> E.g. Thuc. I 54, 1; VIII 24, 1. Sono attestati casi, tra i quali il più celebre è quello di Mantinea nel 362, in cui a fronte dell'esito incerto della battaglia entrambe le parti erigevano un trofeo (Xen. *Hell.* VII 5, 26).

<sup>5</sup> E.g. Plut. *Timol.* 29, 4.

<sup>6</sup> Da cui, appunto, l'etimologia del nome: *τροπή* = *turning point*. Cfr. e.g. Thuc. II 92, 5; VII 54; Diod. XIII 51, 7; Cass. Dio. XLII 40, 5. In caso di vittoria in una battaglia navale esso veniva eretto sulla costa più vicina e consacrato a Poseidone (cfr. gli esempi citati in Stroszeck 2004, 313-314); i trofei presi al nemico, i rostri bronzei delle navi, ovvero gli aplustri, venivano però più spesso dedicati nei santuari: cfr. *infra*.

<sup>7</sup> E.g. Xenoph. *Hell.* IV 5, 10; Cass. Dio. XLII 48, 2; Vitr. II 8, 15.

<sup>8</sup> Diod. XIII 24, 5; Cic. *De Inv.* II 23, 69-70; Plut. *Mor.* 273C-D. Per tale motivo, secondo le fonti citate, il trofeo deperibile sarebbe stato privilegiato dai Greci rispetto a quello permanente nel caso di scontri intestini, di Greci contro Greci: tale distinzione è probabilmente l'esito di riflessioni ideologiche prodotte da contesti storici seriori, successivi almeno alla guerra del Peloponneso; BETTALI 2009, 366 parla infatti di 'giustificazione ideologica' a partire dal IV secolo.

<sup>9</sup> Cfr. anche Aesch. *Sept.* 956: ἔστακε δ' Ἄτας τροπαῖον ἐν πύλαις. TRUNDLE 2013, 127 e 130 individua la prima attestazione letteraria del trofeo nella *Batracomiomachia* pseudo-omerica (v. 159), da lui attribuita a Pigre di Alicarnasso, a sua volta identificato con il fratello di Artemisia protagonista della battaglia di Salamina, e dunque cronologicamente collocabile nell'età delle Guerre Persiane: ma sia la paternità dell'opera sia l'identificazione del presunto autore sono incerte. Sorta di trofei *ante-litteram*, infine, sono da alcuni considerati i *semata* della vittoria che compaiono in Omero (e.g. *Il.* X 468), dove tuttavia non è mai usato il termine *τροπαῖον*.

<sup>10</sup> A soluzione dei problemi testuali posti dai vv. 275ss. nella traduzione Ferrari espunge il v. 275; inoltre considera il v. 278a frutto di una dittografia e legge στέψω λάφυρα δουρίπληχθ' ἄγνοις δόμοις.



Anche nell'*Antigone* sofoclea, rappresentata nel 442 a.C., quando il coro afferma che cinque dei Sette "lasciarono indietro tributi bronzei per Zeus *Tropaios*" il riferimento è verosimilmente all'erezione di un trofeo<sup>11</sup>. Successivamente, dopo il totale silenzio da parte di Erodoto, che non menziona mai alcun tipo di trofeo<sup>12</sup>, la parola *τροπαῖον* ricompare con grande frequenza a partire dall'ultimo quarto del V secolo, in Tucidide e Senofonte<sup>13</sup>. Talora già in questa fase, ma soprattutto a partire dal IV secolo, sia la parola *τροπαῖον* sia l'espressione *τροπαῖον στήσαι* seguita dal nome degli sconfitti al genitivo vengono spesso utilizzati in accezione metaforica<sup>14</sup>. Anche le fonti iconografiche sono successive alle Guerre Persiane: le prime raffigurazioni vascolari sono databili a poco prima della metà del V secolo<sup>15</sup>, quelle scolpite sui rilievi dei santuari vicine alla fine dello stesso secolo<sup>16</sup>. Il quadro documentario complessivo è insomma recente. Nulla permette di dedurre che il trofeo avesse una storia arcaica: esso sembra invece comparire tra i riti della vittoria tra i Greci in età post-persiana.

Un'altra serie di testimonianze, relative ad un altro tipo di *tropaia*, ha tuttavia condotto a una retrodatazione, affatto arbitraria, della storia del trofeo. Le fonti letterarie, corroborate in alcuni casi dall'evidenza archeologica, indicano infatti con la parola *tropaia* non solo, con i termini usati dalla Stroszeck, i *primary perishable trophies* eretti nell'immediato dopoguerra, ma anche i *permanent secondary trophies*, i trofei monumentali in pietra o bronzo, costruiti in un secondo momento<sup>17</sup>. Questi trofei permanenti, attestati nelle tipologie architettoniche più diverse, sono attestati su base archeologica per la battaglia di Maratona e Salamina (nel tipo di

<sup>11</sup> Soph. *Antig.* 142-143: [...] ἔλιπον / Ζηνὶ τροπαίῳ πάγκαλκα τέλη [...].

<sup>12</sup> Il silenzio erodoteo è stato diversamente spiegato: ad esempio, esso sarebbe dovuto secondo BETTALLI 2009, 366 alla circostanza che Erodoto, pur conoscendo la pratica di erigere trofei, non avrebbe fatto in tempo a recepirne l'importanza; secondo la HAU 2013, 61 al fatto che a differenza che in Tucidide e Senofonte le narrazioni delle operazioni militari in Erodoto sono approssimative e non sistematiche in termini di *warfare*; inoltre i trofei, in generale e quelli delle Guerre Persiane, erano –secondo la studiosa– talmente noti che non era necessario ricordarli (per questa prospettiva vd. anche PRITCHETT 1974, 270).

<sup>13</sup> I primi trofei ricordati da Tucidide sono quelli eretti da Ateniesi e Corinzi a seguito di una battaglia dall'esito incerto negli anni della cd. prima guerra del Peloponneso (Thuc. I 105). Utili tabelle sulle occorrenze del termine nei principali storici greci sono reperibili in PRITCHETT 1974, 264-269; HAU 2013, 58-59; 63-64.

<sup>14</sup> Per l'uso metaforico di *τροπαῖον* cfr. e.g. Aristoph. *Tesmoph.* 697; Isocr. *Paneg.* 150; Demosth. XVIII 209; per l'uso metaforico dell'espressione *τροπαῖον στήσαι* + genitivo cfr. e.g. Soph. *Trach.* 1102; Eur. *Andr.* 763. Per altri esempi cfr. WEST 1969, 13, n. 33; BETTALLI 2009, 366, n. 36.

<sup>15</sup> Cfr. TRUNDLE 2013, 127, e più estesamente LISSARRAGUE 2014.

<sup>16</sup> E.g. *Akr.* 3173; 4070.

<sup>17</sup> STROSZECK 2004, 303. La distinzione tra le due tipologie di *τροπαῖα* è suggerita già da WOELCKE 1911; WEST 1969; PRITCHETT 1974, 250-251.



*Einsäulemonumente*) e poi con esemplari monumentali in età ellenistica e romana, quando essi sono caratterizzati per lo più stabilmente da fregi d'armi e scene di guerra, e diventano sempre più elaborati da un punto di vista architettonico e artistico<sup>18</sup>. Tra questi due momenti, accanto a resti monumentali interpretabili in maniera più o meno certa come trofei<sup>19</sup>, si colloca il trofeo tebano di Leuttra del 371, individuato dalle stesse fonti letterarie antiche come un *turning point* nei riti della vittoria greci: simile nell'aspetto ai trofei posticci di tipo tumuliforme, ma realizzato in pietra, con la caratteristica serie di scudi scolpiti, esso rappresenta il primo trofeo permanente eretto in occasione di uno scontro tra Greci<sup>20</sup>.

Curiosamente, nonostante il carattere recenziore della documentazione relativa sia ai trofei posticci che a quelli monumentali, si è sviluppata la convinzione, a lungo dominante, che le Guerre Persiane abbiano rappresentato una svolta nella storia dei trofei, i quali sarebbero stati di tipo soltanto posticcio in età arcaica, mentre poi, appunto a partire da età post-persiana, si sarebbe affermato l'uso di trasformare i trofei temporanei in monumenti permanenti, e tale uso sarebbe poi proseguito sino ad età ellenistica e romana<sup>21</sup>. Si è in altri termini imposta una concezione in termini 'evoluzionistici' della storia del trofeo, su un piano sia formale (da deperibile a permanente), sia semantico (da *sema* della vittoria nei confronti dei nemici e atto di

---

<sup>18</sup> Una rassegna sistematica dei trofei monumentali conservati è reperibile in RABE 2008. Alcuni imitavano la configurazione dei trofei deperibili, come ad esempio i trofei litici antropomorfi fatti erigere da Silla a Cheronea e Orcomeno nell'86, entrambi citati da Pausania (IX 40, 7) e rivenuti (vd. CAMP ET AL. 1992); altri si presentavano come costruzioni architettoniche indipendenti, spesso di dimensioni colossali, come il Trofeo delle Alpi fatto erigere da Augusto nel 6-5 a.C. a La Turbie, dotato di un imponente colonnato e alto complessivamente quasi cinquanta metri (BINNINGER 2008), e quello di Traiano ad Adamclisi in Rimani per la vittoria sui Daci nel 107-108 (AMIOTTI 1990). Sui trofei di età ellenistico-romana cfr. DEL MAR GABALDON MARTINEZ 2002-2003; sui trofei di età romana rimane imprescindibile PICARD 1957. Più in generale, sui fregi d'armi, in tutte le vesti monumentali attestate nelle pratiche commemorative della guerra in Grecia e a Roma, compresa quella tropaica, è fondamentale POLITO 1997. Sull'evoluzione delle varie tipologie monumentali di commemorazione della guerra in età tardo-classica e ellenistica cfr. RICE 1993; a Roma HOPE 2003.

<sup>19</sup> Cfr. per esempio STROSZECK 2004, 322-329 a proposito del cd. Monumento del Terzo *Horos* al Ceramico di Atene, identificato come il trofeo di Trasibulo del 403 (cfr. Lys. II 63) e quello presso il monte Gerania a Megara, identificato come il trofeo di Mironide per la vittoria ateniese sui Corinzi del 458: entrambi avrebbero l'aspetto di una possente torre circolare in pietra, con pilastro centrale e fregi decorativi.

<sup>20</sup> Il trofeo di Leuttra, eretto singolarmente in anticipo rispetto alla battaglia (Paus. IV 32, 5; cfr. IG VII 2462), è ricordato dalle stesse fonti come una violazione della pratica comune di erigere trofei deperibili negli scontri tra Greci: cfr. Cic. *De Inv.* II 23, 69-70; Plut. *Mor.* 273C-D. Su questa lettura cfr. *supra*, n. 8. Il trofeo di Leuttra aveva l'aspetto di una possente torre circolare decorata con un fregio di scudi in serie e sormontata, come si apprende dalla raffigurazione dello stesso sulle monete ellenistiche del *koinon* beotico, dalla statua di un oplita munito di scudo e lancia in posizione di offesa: per gli aspetti storico-storiografici del trofeo cfr. BEISTER 1973; per gli aspetti archeologici cfr. STROSZECK 2004, 305.

<sup>21</sup> Tra gli altri: WEST 1969; STROSZECK 2004; RABE 2008.



*thanks-giving* offerto alla divinità nell'immediato post-battaglia a monumentale *war memorial*)<sup>22</sup>.

Questa prospettiva è stata di recente discussa da Marco Bettalli, il quale ha finalmente messo in luce l'assenza di qualsiasi evidenza documentaria per una storia arcaica del trofeo: "i trofei precedenti le guerre persiane, più che un dato storico, sono un atto di fede"<sup>23</sup>. Si dovrebbe invece pensare che il trofeo in forma monumentale sia nato durante le Guerre Persiane, e che proprio sulla scorta di queste ultime negli anni successivi si sarebbe diffuso l'uso del trofeo perituro. Ancora più di recente Trundle ha ipotizzato che i Greci abbiano mutuato l'uso del trofeo proprio dai Persiani, dunque dall'Oriente<sup>24</sup>. Se le due esperienze siano connesse, cioè se l'introduzione dei trofei posticci sia da leggersi in continuità con i trofei delle Guerre Persiane, siano essi un costume greco o di matrice orientale, come di recente Trundle ha ribadito<sup>25</sup>, non è in realtà scontato. Da un lato, come si vedrà più oltre, i trofei monumentali delle Guerre Persiane costituiscono un'esperienza tropaica del tutto peculiare, sia dal punto di vista dei significati sottesi alla monumentalizzazione della vittoria militare sia dal punto di vista della configurazione architettonica dei monumenti stessi. D'altro canto, l'improvvisa concentrazione di trofei posticci a partire dal secondo quarto del V secolo non può essere attribuita alla immediata ricezione, peraltro già pienamente rifunzionalizzata, di un modello, ma deve piuttosto essere ricondotta ad una cornice storico-culturale di ampio respiro. Quale che sia esattamente il contesto genetico di tale uso è tuttavia ancora incerto: Krentz e van Wees hanno connesso l'origine del trofeo perituro alla nascita dell'oplitismo, il cui codice agonale avrebbe incluso, come operazioni standardizzate e l'un l'altra dipendenti, la richiesta della tregua per il recupero dei cadaveri da parte degli sconfitti e l'erezione del trofeo da parte dei vincitori<sup>26</sup>; in alternativa, occorrerebbe forse anche valutare se l'abitudine di marcare il terreno della battaglia con un *sema* della vittoria non possa avere a che fare con il fatto che, quanto meno ad Atene e proprio a partire da età post-persiana,

---

<sup>22</sup> In altri termini, per richiamarsi alle definizioni citate in apertura: da una *votive offering* frutto di un atto propriamente religioso nel senso indicato da Rouse, a '*symbol of prestige*', esito di un atto celebrativo più propriamente politico, in un'ottica più vicina a quella indicata da Finley.

<sup>23</sup> BETTALLI 2009, 366.

<sup>24</sup> TRUNDLE 2013.

<sup>25</sup> TRUNDLE 2013, 128: "No doubt it is significant, however, that the first known permanent trophies at the Persian War battle sites were constructed at the same time as the historical record attests ad hoc and immediate trophies established for victories in the Greek world by Greek states against Greek states after 470 BC. This may not be at all coincidental."

<sup>26</sup> KRENTZ 2002, 35; VAN WEES 2004, 138.



i caduti non venivano più sepolti sul campo, ma venivano rimpatriati<sup>27</sup>: in altri termini, se il trofeo posticcio non potesse svolgere la funzione di preservare fisicamente la memoria della battaglia *in situ*, ora che non c'erano più gli *mnemata* dei caduti. Come che sia, è evidente, alla luce del vuoto documentario di età arcaica, che il trofeo innalzato sul campo di battaglia debba essere considerato "un ennesimo caso di 'invenzione della tradizione': un rituale le cui origini sembrano perdersi nella notte dei tempi e che in realtà ha avuto origine in età assai più vicine"<sup>28</sup>.

Ma veniamo ai trofei delle Guerre Persiane, che, sia nella prospettiva 'tradizionale' sia in quella più pertinente inaugurata da Bettalli, vale a dire sia che prima di essi fosse già in uso erigere trofei posticci sia che non lo fosse, sono considerati fondanti in rapporto alla tipologia del trofeo monumentale. Un'attenta riconsiderazione dell'evidenza documentaria complessiva permettere di svolgere alcune considerazioni nuove, relativamente sia al ruolo delle Guerre Persiane nella storia dei trofei, sia ai trofei nel panorama commemorativo delle Guerre Persiane.

### *I trofei delle Guerre Persiane*

Dei τροπαῖα delle Guerre Persiane sono noti innanzitutto dalle fonti letterarie: Platone, in un passo del *Menesseno*, esalta Atene affermando che<sup>29</sup>

[...] τοὺς μὲν Ἑλληνας αὐτὴ βοήθησασα ἀπελύσατο δουλείας, ὥστ' ἐλευθέρους εἶναι μέχρι οὐπά λιν αὐτοὶ αὐτοὺς κατεδουλώσαντο, βασιλεῖ δὲ αὐτὴ μὲν οὐκ ἐτόλμησεν βοηθῆσαι, αἰσχυνομένη τὰ τροπαῖα τὰ τε Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι καὶ Πλαταιαῖς.

[...] con il suo soccorso, essa ha affrancato i Greci dalla schiavitù, in modo tale che godessero della libertà fino a quando di nuovo non si fossero ridotti in schiavitù gli uni con gli altri; e tuttavia non ha osato –essa– soccorrere il Re, disonorando così i trofei di Maratona, Salamina e Platea. (trad. F. Petrucci, in Centrone 2012).

Come si vedrà in maniera dettagliata nei paragrafi successivi, i soli trofei di Maratona e Salamina sono noti archeologicamente, e nel secondo caso sulla base di resti difficilmente databili. In letteratura il solo trofeo di Maratona sembra noto già

---

<sup>27</sup> Sull'istituzione del *patrios nomos* e del cerimoniale epitafico, e sulla creazione del *Demosion Sema*, cfr. l'imprecindibile JACOBY 1944, e da ultimo le sintesi di MARCHIANDI 2014A; MARCHIANDI 2014B, con bibliografia precedente.

<sup>28</sup> BETTALLI 2009, 371.

<sup>29</sup> Plat. *Menex.* 245A.





ad Aristofane<sup>30</sup>, mentre i trofei di Salamina e Platea sono menzionati solo a partire dall'oratoria attica di IV secolo, e più tardi da Plutarco e Pausania<sup>31</sup>. Il trofeo di Psittaleia è noto dal solo Plutarco<sup>32</sup>, e da una minima evidenza archeologica tutt'altro che certa. Un altro trofeo, infine, un ἀθάνατον ὑπόμνημα della scampata distruzione da parte di Serse, dedicato ad Atena *Pronaia*, è noto da Diodoro, che lo attribuisce ai Delfi<sup>33</sup>. Un problema di non poco conto, oltre allo scarso supporto fornito dall'archeologia, è dato dall'accezione metaforica del termine τροπαῖον, attestata nello stesso periodo e nelle stesse fonti che attestano anche il significato concreto dello stesso. Tutti i passi invocati dagli studiosi a testimonianza di trofei reali sono in realtà suscettibili di essere intesi in una prospettiva simbolica: così per esempio Demostene, quando invita gli Ateniesi a prendere ispirazione dai trofei degli antenati, o Senofonte, quando si riferisce ai trofei delle vittorie contro Serse come τεκμήρια, μέγιστον μαρτύριον della libertà dei Greci<sup>34</sup>. Non è insomma affatto scontato che quando Platone, Demostene o Isocrate menzionano i trofei di Salamina e Platea si riferiscano necessariamente a una struttura monumentale in pietra, ma potrebbero invece riferirsi a trofei posticci come simbolo di vittoria: nel IV secolo, ma forse già all'epoca dei riferimenti aristofanei al trofeo di Maratona, era verosimilmente lecito, per così dire normale, alla luce delle dinamiche memoriali tipiche delle società orali e semi-orali, che un greco pensasse ai trofei posticci dell'immediato dopo battaglia come a un'usanza avita, riferibile dunque anche all'età delle Guerre Persiane<sup>35</sup>. Diversamente, le fonti epigrafiche di età ellenistica

---

<sup>30</sup> Krit. *Eleg.* fr. B 2, 15 D.-K.; Aristoph. *Cav.* 1334; *Vesp.* 711; *Lys.* 285; *PCG* III 2 fr. 413 (*apud* Athen. III 111 A); Plat. *Menex.* 240D; Paus. I 32, 5; Plut. *Arist.* 16, 4; Plut. *Them.* 3, 3-4. Non va tuttavia esclusa una lettura metaforica: cfr. *infra*.

<sup>31</sup> Salamina: Xenoph. *Anab.* III 2, 13; Lyc. *Contra Leocr.* 73; Paus. I 36, 1; IX 2, 6; Plut. *Arist.* 16, 4; Platea: Isocr. XIV 59; Paus. IX 2, 6; Plut. *Arist.* 20, 1-3.

<sup>32</sup> Plut. *Arist.* 9.

<sup>33</sup> Diod. XI 14, 4. È evidente in questo caso, dalla stessa descrizione diodorea, che non si tratta di un trofeo *stricto sensu*, ma di un semplice monumento votivo: ciò dimostra se non altro la quanto meno parziale sovrapposizione onomastica e concettuale tra le due tipologie monumentali. Cfr. MERITT 1947; CHANIOTIS 1988, 238, D6.

<sup>34</sup> Demosth. XV 35; Xenoph. *Anab.* III 2, 13, discussi in WEST 1969, 13-15. Analoghe considerazioni possono applicarsi, tra molti esempi, al famoso passo plutarco relativo ai numerosi trofei che hanno contrassegnato la carriera di Pericle (Plut. *Per.* 38, 3), così come a un decreto ateniese del 229/8 a.C. sui benefici spettanti a coloro che 'avessero innalzato trofei per terra e per mare' (*Syll.* I<sup>3</sup> 496, ll. 13-14; contro l'interpretazione metaforica di questa espressione si esprime BETTALLI 2009, 367-368). Chiaramente metaforica, infine, a dispetto di interpretazioni letterali anche recenti (e.g. PÉREZ JIMÉNEZ 2008), è a giudizio di chi scrive la menzione del 'trofeo di Milziade' nel famoso aneddoto relativo all'insonnia di Temistocle a causa del trofeo di Maratona (cfr., tra gli altri, Plut. *Them.* 3, 24; *Mor.* 84C, 185A, 800B); sullo slittamento metonimico del 'trofeo di Maratona' in 'trofeo di Milziade' cfr. VAN DER WEER 1982, 308.

<sup>35</sup> Si tratta, insomma, di riconoscere in atto i meccanismi tipici del fenomeno di 'invenzione della tradizione': per la definizione del fenomeno cfr. HOBBSAWM – RANGER 1983, con l'introduzione



raccontano di attività commemorative che avevano luogo presso il trofeo, il quale dunque doveva fisicamente esistere; allo stesso modo, naturalmente, anche i *tropaia* visti da Pausania nella sue periegesi della Grecia erano evidentemente dotati di una realtà monumentale.

### *Il trofeo di Maratona*

Al τροπαῖον λίθου λευκοῦ visto da Pausania (I 32, 5) nella piana maratonia sono stati attribuiti i resti archeologici rivenuti tra le rovine di una torre medievale nella zona nord-orientale della pianura. I materiali, pubblicati da Vanderpool negli anni '60, comprendono un capitello ionico di marmo, di dimensioni imponenti, databile al secondo quarto del V sec.; diversi frammenti dei rocchi di una colonna liscia in pentelico; il frammento di una scultura che probabilmente sovrastava la colonna, come peraltro di per sé suggerito dal taglio conservato sul piano superiore dell'abaco del capitello<sup>36</sup>. Sulla scorta di tali materiali Vanderpool immaginava una colonna votiva di dimensioni monumentali, alta una decina di metri e reggente una statua, sul modello della colonna con sfinge dedicata a Delfi dai Nassi. Il luogo del rinvenimento dei materiali, a poche centinaia di metri dal confine di quella *Great Marsh* costiera menzionata dallo stesso Pausania come luogo decisivo della battaglia di Maratona dipinta nella Stoa *Poikile*<sup>37</sup>, suggerisce in effetti che si trattasse di un trofeo. Già West, pur ancora legato ad un'impostazione del problema in termini 'evoluzionistici' e convinto dunque che "the Greek force under Miltiades undoubtedly set up a trophy of the ordinary type, after the customary practice"<sup>38</sup>, acutamente riconosceva che il trofeo di Maratona, collocato sul campo di battaglia come i trofei posticci, ma monumentale come le dediche votive nei santuari, inaugurava una tipologia nuova: "Athens by restoring the trophy of Marathon as a permanent memorial on the battlefield created the victory monument among the Greeks"<sup>39</sup>.

---

generale di Hobsbawm alle pp. 1-14, di interesse metodologico generale; per il suo impiego come paradigma di lavoro valido anche nella ricerca antichistica cfr. PROIETTI 2012, con bibliografia precedente.

<sup>36</sup> VANDERPOOL 1966. Per una discussione dei materiali e proposte di ricostruzione grafica del trofeo cfr. anche PETRAKOS 1996, 26-30; BESCHI 2002, 52-67; GOETTE – WEBER 2004, 87-88.

<sup>37</sup> Paus. I 15, 3; cfr. anche Hdt. VI 113, 2: si trattava del luogo decisivo della battaglia, dunque esattamente del luogo della τροπή. Sulla topografia della battaglia cfr. VAN DER WEER 1982; FROHMERZ 2001.

<sup>38</sup> WEST 1969, 8. In questo senso già VANDERPOOL 1966, 105, e più di recente RABE 2008, 107; MÜLLER 2010, 78; VASSILOPOULOU 2010, 85.

<sup>39</sup> WEST 1969, 14.





È infatti necessario guardare al trofeo maratonio a partire da un altro punto di vista: non più da quello della 'storia' del trofeo, ma nel quadro complessivo della forme coeve di commemorazione delle Guerre Persiane. E allora occorre chiedersi per quale motivo, e con quale finalità, gli Ateniesi eressero, nel secondo quarto del V secolo, un trofeo monumentale sul campo di battaglia a Maratona. Una riflessione in questo senso non può che prendere le mosse da una constatazione tanto banale quanto raramente esplicitata negli studi, vale a dire che la memorializzazione di Maratona può suddividersi in due momenti: una prima fase, contestuale all'evento, e una seconda, successiva al 480, avviata dalla presa di coscienza dell'unità storica dello scontro contro i Persiani, dall'episodio maratonio del 490 alla guerra panellenica del 480/79. In questa seconda fase, e verosimilmente proprio in contrasto con quanto avvenuto dieci anni dopo in occasione di Salamina e Platea, un fatto appariva meritevole di memoria, vale a dire che gli Ateniesi, peraltro da soli (*Athenaioi monoî*) e per primi (*Athenaioi protoî*), avevano impedito che i barbari raggiungessero e distruggessero la città: la *tropé* dei Persiani si era consumata sul campo di battaglia<sup>40</sup>. Da ciò deriva plausibilmente il desiderio patriottico di 'marcare' il campo di battaglia con un *victory monument* (o *Siegesdenkmal*), il quale tuttavia con i coevi trofei posticci non aveva nulla a che fare, se non la collocazione sul terreno dello scontro. D'altro canto, non solo la genesi del cd. trofeo di Maratona risulta peculiare, ma la stessa forma architettonica del trofeo-*war memorial* in questione, ispirata al modello del *Säulenmonument* già adottato dalla *Nike* di Callimaco sull'Acropoli<sup>41</sup>, risulta singolare rispetto alla configurazione monumentale canonica di un trofeo, sia posticcio che permanente: cosa ha a che fare la colonna corredata di statua a Maratona con, ad esempio, i trofei posticci realizzati con le armi del nemico ricordati da Tucidide o Senofonte, o con i trofei monumentali di età ellenistica e romana, scolpiti con la raffigurazione di armi?

Alla luce di ciò, gli stessi riferimenti aristofanei al *Μαραθῶνι τροπαῖον*, di solito intesi come indicazioni concrete del monumento nella piana maratonia, possono forse essere riconsiderati<sup>42</sup>: posto che all'epoca della rappresentazione di

---

<sup>40</sup> Una discussione più approfondita della storicizzazione di Maratona per contrasto rispetto agli eventi del 480/79 e del motivo saliente della preservata salvezza della città è proposta da chi scrive in un articolo di prossima pubblicazione (PROIETTI 2015C). Alla stessa fase cronologica e memoriale in cui a Maratona venne eretto il trofeo (e ad Atene venne dipinta la Maratonomachia della Stoa *Poikile*) va verosimilmente attribuito anche lo *mnema* di Milziade visto da Pausania nella piana maratonia (Paus. I 32, 4).

<sup>41</sup> IG I<sup>3</sup> 784. Per la ricostruzione del monumento (peraltro di recente allestito al Museo dell'Acropoli ad Atene) cfr. KORRES 1994; per la tipologia architettonica cfr. RAUBITSCHKE 1949, 3ss.; RABE 2008, 108 con bibliografia precedente.

<sup>42</sup> In *Cav.* 1333-34 (424 a.C.) il corifeo si rivolge al Salsicciaio dicendogli *χαῖρ' ὦ βασιλευτῶν Ἑλλήνων: καί σοι ξυγχαίρομεν ἡμεῖς. τῆς γὰρ πόλεως ἄξια πράττεις καὶ τοῦ 'ν Μαραθῶνι τροπαίου* ("Salve, re degli Elleni! Con te ci congratuliamo: compi gesta degne della Città e del trofeo



queste commedie i τροπαῖα erano come si è visto tutt'altra cosa, cioè armi accatastate o issate a un palo nel campo di battaglia, oppure, nelle fonti letterarie, simboli di vittoria, è quanto meno singolare pensare che il trofeo di Maratona citato da Aristofane, peraltro senza riferimento a fatti o aspetti che presuppongano l'esistenza concreta dello stesso, indicasse invece la colonna marmorea con statua nella piana maratonia. Ciò che invece è sicuramente possibile fare è intendere i riferimenti aristofanei entro quell'insieme di richiami 'fondanti' alla vittoria di Maratona come simbolo dell' 'Atene che fu', che è tipico dell'età post-periclea, soprattutto degli ambienti sofistici. Conduce in effetti in questa direzione anche un frammento elegiaco di Crizia, il quale, a conclusione di un elenco di invenzioni fatte in vari luoghi della Grecia, afferma che τὸν δὲ τροχὸν γαίας τε καμίνου τ' ἔκγονον εὔρεν κλεινότατον κέραμον [...] τὸ καλὸν Μαραθῶνι καταστήσασα τρόπαιον ("la ruota, e la figlia della terra e della fornace, la gloriosa ceramica, [...], furono inventate da colei che eresse il trofeo di Maratona")<sup>43</sup>. La giusta ottica di lettura è indicata da Billows: "Ormai [diremmo noi: *il trofeo di*] Maratona è letteralmente l'episodio distintivo della storia ateniese, al punto che può essere usato per indicare Atene"<sup>44</sup>.

### *I trofei di Salamina, Psittaleia e Platea*

Come che sia, allo stato attuale della documentazione archeologica il trofeo monumentale di Maratona risulta un *unicum* nel panorama commemorativo dell'età classica: la sua esistenza ha tuttavia condizionato in maniera decisiva l'interpretazione dei trofei della seconda guerra persiana, di cui la letteratura moderna non fa che affermare la contemporaneità e la somiglianza, sia architettonica sia funzionale, rispetto a quello maratonio<sup>45</sup>. L'evidenza documentaria pertinente a questi trofei è tuttavia minima, e assai problematica: di

---

di Maratona"); in *Vesp.* 711 (422 a.C.) Schifac Leone menziona tutta una serie di agi e comodità ἄξια τῆς γῆς [...] καὶ τοῦ 'ν Μαραθῶνι τροπαίου ("degne della nostra terra e del trofeo di Maratona"); in *Lys.* 285 (411 a.C.) il coro di vecchi afferma ironicamente che, se non fossero stati in grado di fermare le donne, μήνυν' ἔν τῇ τετραπόλει τοῦ μὸν τροπαίου εἶη! ("che non ci sia pure il nostro trofeo di Maratona!"); in un frammento della commedia perduta intitolata *Le navi mercantili* (PCG III 2, fr. 413, *apud* Athen. III 111A) si suggeriva di includere tra le provviste da portare ad Atene καὶ κολλύραν τοῖσι γέρονσιν διὰ τοῦν Μαραθῶνι τροπαίου ("una pagnotta per i vecchi a causa del trofeo di Maratona"). Cfr. WEST 1969, 12-13; BESCHI 2002, 52; RABE 2008, 180-181.

<sup>43</sup> Krit. *Eleg.* fr. B 2, 15 D.-K.

<sup>44</sup> BILLOWS 2013, 18.

<sup>45</sup> WEST 1969; BESCHI 2002; STROSZECK 2004; RABE 2008.



fatto, nel panorama delle forme di memoria di V secolo ricostruito dai moderni, i trofei di Salamina e Platea esistono solo perché esisteva quello di Maratona.

Il trofeo di Salamina viene collocato a pochi metri dalla punta del promontorio di Cinosura, a sud-est rispetto alla città di Salamina e di fronte al Pireo<sup>46</sup>, dove sono stati individuati un blocco calcareo e un taglio nella roccia delimitante un quadrato dai lati lunghi circa 180 cm. Sulla base delle descrizioni dei viaggiatori inglesi del '700 e '800, e per analogia con il trofeo maratonio, gli studiosi hanno ipotizzato una colonna di marmo bianco dal diametro di circa 140 cm, collocata su una base circolare a sua volta poggiata su un blocco calcareo quadrato. Cosa sormontasse la colonna, se un capitello ionico o una statua di *Nike*, come probabilmente a Maratona, non è dato sapere. West, sulla base della notizia erodotea della dedica ateniese di una trireme ad Aiace dopo la vittoria del 480, ipotizza che il trofeo di Salamina potesse essere in origine costituito proprio da una trireme, in seguito sostituita dalla colonna.<sup>47</sup> L'esistenza del trofeo monumentale nell'immediato post-Salamina, o comunque nei decenni post-persiani, epoca a cui è datato generalmente dagli studiosi, non è in realtà affatto scontata; in nessuno degli autori sopra ricordati che citano il trofeo di Salamina si fa riferimento inequivocabilmente a un monumento, e viceversa in tutte le citazioni è accettabile una lettura metaforica, scaturita dalla familiarità con l'uso dei trofei deperibili<sup>48</sup>. Ciò che è certo è che il trofeo/*war memorial* di Salamina a partire da un momento imprecisato viene a costituire parte integrante del paesaggio topografico e memoriale che ospitava le naumachie rituali condotte dagli efebi a commemorazione della battaglia: in questa occasione, peraltro, come attesta un'iscrizione, proprio presso il trofeo gli efebi sacrificavano a Zeus *Tropaios*<sup>49</sup>. Come che sia, che sia stato cioè eretto ad un certo momento durante la Pentecontetia, o addirittura in età tardo-ellenistica, si trattava di un monumento celebrativo scaturito come nel caso di Maratona dalla ri-memorializzazione dell'evento a distanza di tempo, di un *victory monument* che non aveva nulla a che fare con il

---

<sup>46</sup> Per l'identificazione del luogo e la discussione dell'evidenza toponomastica antica e moderna, in particolare in rapporto alla menzione del trofeo fatta da Pausania (I 36, 1), cfr. WALLACE 1969, 299-302.

<sup>47</sup> WEST 1969, 16, n. 45; cfr. Hdt. VIII 121.

<sup>48</sup> Nella stessa ottica, dunque, segnalata per le citazioni aristofanee del trofeo di Maratona.

<sup>49</sup> Cfr. IG II<sup>2</sup> 1028 (databile al 100/99 a.C.), ll. 27-28: ἐπὶ τροπαίων δυοῖ πλοίοις ἔθυσαν τῶι Διὶ τῶι Τροπαίῳ. Sulle attività commemorative delle Guerre Persiane svolte dagli efebi in età tardo-ellenistica e romana cfr. diffusamente NEWBY 2005. L'identificazione delle *amilliai* efebiche attestate per l'età ellenistica e romana con le regate navali menzionate in un frammento di Platone comico (ap. Plut. *Them.* 32, 5), sottesa all'argomentazione di BESCHI 2002, 81, non è garantita, tuttavia possibile: se così fosse, le regate efebiche avrebbero avuto luogo nell'ultimo trentennio del V secolo, probabile epoca peraltro della traslazione delle ossa di Temistocle al Pireo: cfr. DAVERIO ROCCHI 2002.



trofeo *strictu sensu* che sanciva il possesso del territorio da parte dei vincitori.<sup>50</sup> Considerazioni analoghe possono essere fatte a proposito degli altri due monumenti pseudo-tropaici celebrativi della vittoria di Salamina, entrambi collocati al Pireo, dei quali è conservata traccia nella tradizione periegetica antica e moderna, e in minima misura evidenza archeologica, vale a dire la colonna presso la cd. tomba di Temistocle al Pireo e la colonna di Capo Krakari<sup>51</sup>. Nulla è dato sapere infatti della cronologia e delle circostanze della loro erezione.

Plutarco nella *Vita di Aristide* (9, 2) menziona anche un trofeo eretto in occasione dello scontro di Psittaleia:

ὁ γὰρ πλεῖστος ὠθισμὸς τῶν νεῶν καὶ τῆς μάχης τὸ  
καρτερώτατον ἔοικε περὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον  
γενέσθαι: διὸ καὶ τροπαῖον ἔστηκεν ἐν τῇ Ψυτταλείᾳ.

Lo scontro di navi più grande e il momento più  
impetuoso della battaglia sembra che siano  
avvenuti proprio qui: perciò anche il trofeo fu  
innalzato a Psittalia. (trad. Scardigli 2011).

Beschi ha sostenuto che il trofeo di Psittaleia fosse collocato sul promontorio nord-occidentale dell'isoletta (identificata con l'attuale Lipsokoutali), in corrispondenza del quale è stata trovata la fondazione quadrangolare di un antico monumento<sup>52</sup>: vista la loro posizione, il trofeo di Psittaleia e quello di Salamina sull'antistante promontorio di Cinosura avrebbero dunque marcato le due lingue di terra che definivano lo spazio più angusto dello stretto, entro il quale si sarebbe consumata la disfatta dei Persiani<sup>53</sup>. Tale ipotesi, per quanto affascinante, appare piuttosto speculativa: l'evidenza archeologica è minima e non databile, e, pur in presenza di altre forme di memoria celebrative di Psittaleia in età post-persiana<sup>54</sup>, il trofeo non compare mai nelle fonti al di fuori della menzione plutarca. Inoltre, nulla induce a pensare che nel passo citato Plutarco si stia riferendo a un trofeo monumentale: le caratteristiche della tradizione storica su Psittaleia, caratterizzata da un graduale assorbimento dell'episodio entro il macrocontesto della battaglia di

---

<sup>50</sup> Nel caso di battaglie navali, tra l'altro, lo stesso concetto di *tropé* è sfuggente: come ha sottolineato MEYER 2005, 308 “die Errichtung eines Tropaions als Beweis für die Flucht und damit die Niederlagedes Gegnersmachtabernur bei einer Feldschlacht, als Markierung des Wendepunkts, einen Sinn. Für einen Seesieg ist es nichts ach gerecht [...] Es gab also keinen ‘Wendepunkt’ ”.

<sup>51</sup> Per una sintesi dettagliata dell'evidenza documentaria cfr. BESCHI 2002, 71-90. È incerto a quale dei trofei-colonna relativi a Salamina noti alla tradizione si riferisca il restauro attestato da IG II<sup>2</sup> 1035, in cui si menziona il trofeo di Temistocle: [— — — — — — — — — — — ἀκρωτήριον] ἐφ' οὗ κεῖται τὸ [Θεμισ]τ[οκ]λέους τ[ρόπαιον κατὰ Π]ε[ρ]σῶν καὶ πολυάνδρειον τῶν / [ἐν τῇ μάχῃ τελευτησάντων — — — — — ]ένοις (ll. 33-34). Cfr. CULLEY 1975; CULLEY 1977; SCHMALZ 2008-2009.

<sup>52</sup> BESCHI 2002, 70-71. Sull'identificazione di Psittaleia con Leipsokoutali cfr. WALLACE 1969; sui resti archeologici cfr. ancora WALLACE 1969, 302-303.

<sup>53</sup> Cfr. Hdt. VIII 60.

<sup>54</sup> I *Persiani* di Eschilo, IG I<sup>3</sup> 503/4: cfr. PROIETTI 2015B.



Salamina<sup>55</sup>, sembrano anzi giustificare pienamente l'utilizzo dell'espressione τροπαῖον στήσαι da parte dell'autore, senza che ciò rimandi in alcun modo a un trofeo monumentale. Il racconto plutarceo su Psittaleia potrebbe verosimilmente rappresentare una sorta di *counter narrative* rispetto alla narrazione dominante, già accolta da Erodoto, in cui la memoria di Psittaleia era stata appunto obliterata, o per meglio dire, sussunta, entro quella di Salamina: l'affermazione che a Psittaleia fu eretto un trofeo potrebbe allora non voler dire altro se non che a Psittaleia ci fu una vera e propria battaglia, e ci fu una vittoria riconosciuta<sup>56</sup>.

Nel caso di Platea la letteratura moderna è in genere più prudente rispetto all'ipotesi dell'esistenza di un trofeo monumentale sul campo di battaglia nel V secolo. Ignoto archeologicamente, e taciuto da parte sia di Erodoto che di Tucidide<sup>57</sup>, esso è stato oggetto di ipotesi diverse: secondo West esso sarebbe stato eretto da Sparta dopo che la pace di Antalcida nel 386 aveva posto fine alle tormentate vicende del triangolo plateese-tebano-spartano e Platea era stata ricostruita<sup>58</sup>; secondo altri, esso sarebbe invece stato eretto in occasione della fondazione del festival penteterico degli *Eleutheria* commemorativo di Platea, che non è attestato prima della metà circa del III secolo a.C.<sup>59</sup> In effetti Pausania (IX 2, 6) menziona il trofeo proprio come punto di partenza delle corse armate previste nel contesto di questo festival. Come che sia, anche in questo caso non ci si trova di fronte a un trofeo *stricto sensu* ma a un *victory monument* richiesto in un contesto preciso di rimemorializzazione dell'evento<sup>60</sup>. Che il 'trofeo' potesse essere oggetto di una rifunzionalizzazione semantica è del resto evidente dalla tradizione raccolta da Plutarco, secondo cui prima gli Ateniesi non accordarono il premio del valore agli Spartani né concessero loro di innalzare il trofeo,<sup>61</sup> poi, grazie alla mediazione di

<sup>55</sup> Cfr. PROIETTI 2015B.

<sup>56</sup> Vd. la citazione di Finley riportata poco sopra: non c'è vittoria senza onore; non c'è onore che non sia pubblico; non c'è onore pubblico senza trofeo.

<sup>57</sup> Secondo WEST 1969, 17-18 sia Erodoto sia Tucidide avrebbero avuto ragione di menzionarlo, se esso ci fosse stato: Erodoto lo avrebbe verosimilmente citato nel momento in cui informa delle tombe e dei cenotafi dei Greci a Platea (Hdt. IX 85), mentre Tucidide lo avrebbe probabilmente incluso tra gli argomenti messi in campo dai Plateesi minacciati dagli Spartani nel 427 (Thuc. III 58, 4).

<sup>58</sup> WEST 1969, 18-19.

<sup>59</sup> La prima attestazione è fornita infatti da un'iscrizione plateese di metà III secolo, variamente datata tra il 261-246, cioè il noto 'decreto di Glaucone', dove si registra τὸν ἀγῶνα ὃν τιθέσσιιν οἱ Ἕλληνας ἐπὶ τοῖς ἀνδράσιν τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἀγωνισαμένοις πρὸς τοὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας (SEG XXVII 65, 20-24; ÉTIENNE-PIÉRART 1975; cfr. JUNG 2006, 299-306).

<sup>60</sup> Sulla celebrazione di *Gedenktage* presso i Greci cfr. CHANIOTIS 1991; sulla commemorazione rituale della guerra in età ellenistica cfr. CHANIOTIS 2005; CHANIOTIS 2012.

<sup>61</sup> Plut. *Arist.* 20, 1, dove, al di là dell'erezione o meno di un trofeo, il senso è chiaramente che gli Ateniesi *si rifiutano di riconoscere il merito della vittoria* agli Spartani.



Aristide, Ateniesi e Spartani eressero ciascuna un trofeo per sé: ἔστησαν δὲ τρόπαιον ἰδίᾳ μὲν Λακεδαιμόνιοι, χωρὶς δ' Ἀθηναῖοι<sup>62</sup>. Il racconto plutarco è chiaramente privo di attendibilità: esso attribuisce infatti alla battaglia di Platea una situazione che è di per sé documentata in altri casi – l'erezione di due trofei per la stessa battaglia, quando entrambe le parti reclamano la vittoria<sup>63</sup> – ma che i quadri sociali post-persiani, quanto meno fino agli anni della cd. prima guerra del Peloponneso, non avrebbero potuto contemplare, né permettere: se anche a Platea fosse stato eretto un trofeo come segno della vittoria comune, esso sarebbe stato certo eretto dagli Spartani, cioè da Pausania, per conto di tutti i Greci, alla pari degli altri memoriali panellenici come la colonna serpentina a Delfi<sup>64</sup>.

### *Trofei e spoglie*

La letteratura moderna che si occupa dei trofei greci, impegnata come si è detto per lo più a tracciare una linea di continuità, in una direzione o in quella opposta, tra i trofei monumentali e quelli posticci, spesso e volentieri omette di includere nel proprio raggio di studio un terzo tipo di *tropaia* noto dalle fonti, sia letterarie sia archeologiche, vale a dire le spoglie (σκυλά)<sup>65</sup>. Come è noto, sin da età arcaica i Greci dedicavano infatti nei santuari regionali e panellenici le armi prese al nemico<sup>66</sup>, secondo una modalità di celebrazione della vittoria che dev'essere ritenuta propriamente tropaica<sup>67</sup>: non è forse un caso che a partire dalla metà del V secolo, quando i trofei posticci di armi sui campi di battaglia della Grecia iniziano a

<sup>62</sup> Plut. *Arist.* 20, 3.

<sup>63</sup> Cfr. Thuc. II 92, 5; IV 134, 1.

<sup>64</sup> L'aneddoto plutarco va verosimilmente ricondotto a quella stessa tradizione che trasmette notizia di un *dialogos*, una competizione retorica fittizia tra Ateniesi e Plateesi per la *propompia* in occasione degli *Eleutheria*, attestato da un'iscrizione del tardo II secolo a.C. (*IG II<sup>2</sup> 227*): cfr. ROBERTSON 1986; CHANIOTIS 1988, 42-48.

<sup>65</sup> Fa eccezione RABE 2008, che si occupa anche della dedica di singoli *opla*, tuttavia senza che questi vengano inclusi in una valutazione storica complessiva e di ampio respiro. Utili osservazioni sul rapporto tra trofei sul campo di battaglia e spoglie sono anche in FRANZONI 2010.

<sup>66</sup> Per una sintesi delle dediche di armi nei santuari panellenici cfr. BAITINGER 2011; per il santuario di Istmia cfr. Jackson 1992; per quello di Olimpia BAITINGER 2001; PHILIPP 2004; FRIELINGHAUS 2011. Le dediche d'armi nei santuari urbani sono incluse in molti studi relativi o a un tipo di pratica rituale, o a un singolo santuario, o a uno specifico evento; mancano tuttavia trattazioni sistematiche. Per alcune considerazioni generali sulle dediche di armi cfr. JACKSON 1991; JACQUEMIN 2000, 162-165.

<sup>67</sup> Talvolta, secondo un'ipotesi corrente fondata su base archeologica, le armi dedicate nei santuari erano configurate proprio come dei trofei: per maggiori dettagli in proposito si rimanda ai saggi di H. Baitinger e B. Bergmann in GIANGIULIO, FRANCHI, PROIETTI c.d.p., e alla bibliografia segnalata in SCOTT 2010, 171, n. 108.





essere attestati con grande frequenza, le dediche di armi nei santuari di Olimpia e Istmia, sino a quel momento frequenti al punto da essere caratterizzanti delle due realtà santuariali, calano drasticamente<sup>68</sup>. E non è forse nemmeno un caso che, al contrario, la dedica di armi in santuario sia ben documentata per le Guerre Persiane e per il periodo immediatamente successivo<sup>69</sup>.

Al bottino di Maratona è generalmente attribuito dai moderni un elmo, iscritto con la dedica Δὲ Ἀθηναῖοι Μέδον λαβόντες e dedicato a Olimpia<sup>70</sup>. Dopo Salamina tre navi fenicie in servizio nella flotta persiana vengono dedicate dai Greci come *akrothinia* a coloro che -dèi ed eroi- si riteneva avessero avuto un ruolo nella battaglia<sup>71</sup>: Poseidone all'Istmo, Atena al Sunio, Aiace a Salamina: tutti e tre possedevano infatti un santuario in prossimità di un luogo della battaglia. Tale situazione induce in effetti a essere prudenti rispetto all'ipotesi della erezione contestuale di una colonna/trofeo al Pireo: i *tropaia* di Salamina erano evidentemente quelli appena descritti (i quali, tra l'altro, erano ben noti a Erodoto, solitamente accusato, come si è visto, di aver intenzionalmente ommesso di menzionare i trofei). Un altro *tropaion*, un aplustro di nave preso ai Persiani, era retto in mano dalla statua monumentale di Apollo dedicata dai Greci a Delfi<sup>72</sup>. La diffusa presenza, che si registra sui vasi attici del ventennio 480/460, del motivo di statue di divinità reggenti in mano acroteri di nave rende inoltre l'idea dell'importanza e della frequenza del saccheggio e della successiva dedica degli aplustri delle navi persiane, pratica che evidentemente sarà continuata anche in occasione delle operazioni della lega delio-attica<sup>73</sup>. Diverse dediche di spoglie da parte delle singole *poleis* impegnate nella guerra contro Serse sono note dalle fonti letterarie: dopo Salamina il navarca corinzio Diodoro con i suoi marinai dedicò armi nel santuario di Leto<sup>74</sup>, l'ateniese Licomede un παράσημον di una nave persiana nel tempio di Apollo Daphnephoros a Eretria<sup>75</sup>; dopo Platea i Tegeati dedicarono la splendida mangiatoia bronzea dei

<sup>68</sup> Cfr. da ultimo SCOTT 2010, 151-152; 169-172; 191-194.

<sup>69</sup> Per una sintesi cfr. GAUER 1968, 21-43, con una utile tabella riassuntiva alle pp. 42-43 (*Spolienweihungen*); PRITCHETT 1979A; PRITCHETT 1979B.

<sup>70</sup> IG I<sup>3</sup> 1467. Cfr. GAUER 1968, 22-23.

<sup>71</sup> Sulle dediche militari come primizie agli dèi cfr. SUK FONG JIM 2014, 176-202.

<sup>72</sup> Cfr. Hdt. VIII 121, 2. Sulla statua delfica di Apollo cfr. JACQUEMIN 1999, 170-171, con osservazioni storiche e archeologiche.

<sup>73</sup> Cfr. MILLER 1995, 33, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici pertinenti. Per il periodo della lega delio-attica, si consideri a titolo esemplificativo la cd. Stoa degli Ateniesi a Delfi con la dedica contestuale di armi e aplustri, indiziata dall'iscrizione preservata sullo stilobate: Ἀθηναῖοι ἀνέθεσαν τὴν στοᾶν καὶ τὰ ἰοπλ[α κ]αὶ τὰ κροτέρια ἡλώντες τῶν πολε[μίου]ν (ML 25; cfr. Paus. X 11, 6), su cui vd., tra gli altri, WALSH 1986; MERCANTI 2006.

<sup>74</sup> Plut. *Mor.* 870F; cfr. Sim. XIII FGE: ταῦτ' ἀπὸ δυσμενέων Μήδων ναῦται Διοδώρου / ὄπλ' ἀνέθεν Λατοῖ, μνάματα ναυμαχίας.

<sup>75</sup> Plut. *Them.* 15, 3; sulla performance di Licomede cfr. Hdt. VIII 11, 2.



cavalli di Mardonio nel tempio di Atene Alea<sup>76</sup>. Per quanto riguarda gli Ateniesi, le armi e gli oggetti presi ai Persiani erano tenuti in particolare considerazione, per il loro valore sia economico sia simbolico, al punto che le fonti letterarie li considerano talora monumenti nazionali pari ai Propilei o al Partenone<sup>77</sup>. L'area prospiciente alla *Promachos*, sull'Acropoli, non a caso si configura come luogo privilegiato per la dedica delle spoglie persiane: di fatto, dunque, per l'esibizione di trofei. Qui sono infatti state identificate quattro buche, di diametro ridotto ma piuttosto profonde, regolarmente distanziate (circa 5 m) tra loro e perfettamente orientate con la base della grande Atena fidiaca, evidentemente destinate all'alloggiamento di *tropaia*<sup>78</sup>. Le spoglie persiane note, provenienti dal bottino della seconda guerra persiana, comprendono la tenda del re, la corazza di Masistio, la spada di Mardonio<sup>79</sup>, e il seggio di Serse<sup>80</sup>; del bottino conquistato a Sesto le fonti ricordano invece i cavi del famoso ponte dell'Ellesponto<sup>81</sup>. Alcuni hanno dubitato dell'esistenza effettiva di queste spoglie: la menzione del trono di Serse e della spada di Mardonio da parte di Demostene, che nella *Contro Timocrate* riferisce del loro furto dal *thesauros* di Athena *Parthenos*, compiuto da un oscuro Glauceta, ne attesta però indirettamente l'esistenza, necessaria perché l'episodio, per quanto falsificato o aneddótico, fosse verosimile<sup>82</sup>. Si trattava del resto, comprensibilmente, non soltanto di offerte votive, ma di forme di memoria dal forte significato simbolico (oltre che dal sapore del moderno concetto di *Wunderkammer*): il trono di Serse richiamava l'immagine della scena del re seduto che osserva dall'alto la battaglia di Salamina, la cui vividezza

<sup>76</sup> Hdt. IX 70, 3.

<sup>77</sup> Demosth. XXII 13. Più tardi Dione Crisostomo (*Or.* II 36) considera le spoglie offerte votive ancora più nobili dei Propilei e dell'*Olympieion*. Per una sintesi delle spoglie persiane ad Atene cfr. THOMPSON 1956; GAUER 1968, 21ss.; MILLER 1995, 29-41.

<sup>78</sup> Tre buche sono state individuate negli anni '30 da Stevens, che le riconduceva a Maratona (STEVENS 1936, 508); una quarta buca è stata di recente individuata dalla Monaco, che giustamente ipotizza un contesto sempre anti-persiano, ma cronologicamente esteso a coprire anche la seconda guerra persiana e l'attività della Lega delio-attica (MONACO 2009, 285-87). Traccia della dedica di un *tropaion* è conservata da tre blocchi iscritti, databili paleograficamente al decennio 480-470, che recitano [— — — ἀν]έθε[σαν — — —] — — — : ἐκ τ[ὸν - - -] (*IG* I<sup>3</sup> 505); attribuiti da alcuni alla base della stessa *Promachos* (RAUBITSCHKE – STEVENS 1946, 107-114; GAUER 1968, 71-73), essi sono più verosimilmente pertinenti a un trofeo, forse marittimo (MONACO 2009, 286; DI CESARE 2014, 141-142, con ipotetica ricostruzione grafica).

<sup>79</sup> THOMPSON 1956, 283-85; GAUER 1968, 28; MILLER 1995, 47-48. Per la tenda del re (prima di Serse, poi di Mardonio) cfr. Hdt. IX 82; per la spada di Mardonio cfr. Hdt. IX 70, 3; Demosth. XXIV 129; Paus. I 27, 1; per la corazza di Masistio cfr. Hdt. IX 22, 2; Paus. I 27, 1.

<sup>80</sup> Per il *diphros* con zampe d'argento identificato dalle fonti con il trono di Serse spettatore di Salamina cfr. Demosth. XXIV 129; Harp.; *Suid.* s.v. ἀργυρόπους δίφρος; vd. THOMPSON 1956, 285-291; MILLER 1995, 54.

<sup>81</sup> Hdt. IX 121; cfr. GAUER 1968, 44; MILLER 1995, 37. Dei cavi Erodoto dice espressamente ὡς ἀναθήσοντες ἐς τὰ ἰσά.

<sup>82</sup> Demosth. XXIV 129.



nell'immaginario collettivo è testimoniata dalle fonti<sup>83</sup>; lo stesso deve ritenersi della tenda del re, che durante la guerra aveva significato l'occupazione della città da parte dei Persiani<sup>84</sup>, e dei cavi dell'Ellesponto, che costituiscono un elemento cruciale dell'immaginario immediatamente post-persiano, come i riferimenti eschilei, e poi erodotei, al giogo dello stretto suggeriscono<sup>85</sup>.

### *Conclusioni*

Per concludere, è bene ricapitolare i dati desumibili con sicurezza dall'evidenza documentaria disponibile. Nessun tipo di trofeo, né posticcio né monumentale, è attestato per l'età arcaica. I trofei di età arcaica e della prima età classica consistono nella dedica di armi nei santuari, talora forse configurate a mo' di trofei. Il primo trofeo su campo di battaglia attestato è quello di Maratona, che è databile al secondo quarto del V secolo ed è di tipo permanente; esso si presenta nella forma di un *Einsäulenmonument* e con le armi non ha nulla a che fare. Sempre a partire dal secondo quarto del V secolo sono attestati dalle fonti letterarie e dall'iconografia vascolare i primi trofei posticci eretti sul campo di battaglia con le armi prese al nemico, le quali a loro volta a partire dalla metà del secolo vengono dedicate con meno frequenza nei santuari panellenici. Il primo trofeo monumentale attestato con sicurezza e che nella sua configurazione architettonica richiami i trofei posticci di V secolo, presentandosi come un monumento scolpito con fregi d'armi, è quello tebano di Leuttra del 371; ad esso seguono i numerosi esemplari di epoca ellenistica e imperiale, caratterizzati per lo più dalla raffigurazione di armi e scene di guerra scolpite. I trofei monumentali di Salamina (e eventualmente di Psittaleia), e quello di Platea, siano essi stati eretti ad un certo punto nel V secolo come quello di Maratona, oppure soltanto in età ellenistica in funzione della topografia della commemorazione rituale delle battaglie, non sono trofei *strictu sensu*, né nel significato né nella loro configurazione architettonica, ma *victory monuments*.

Il panorama complessivo qui delineato non solo mostra la correttezza dell'approccio inaugurato da Bettalli e Trundle, restii a impostare la questione in termini 'evoluzionistici', ma sottolinea in misura ancora maggiore la necessità di rinunciare agli schematismi classificatori e a considerare caso per caso alla luce del contesto storico di riferimento, dei rispettivi usi militari e culturali e delle

---

<sup>83</sup> THOMPSON 1956, 285-87. Per il motivo di Serse spettatore di Salamina cfr. Hdt. VIII 90; Plut. *Them.* 13, 1.

<sup>84</sup> MILLER 1995, 35-36. Il valore simbolico e culturale, acquisito dalla tenda di Serse, nota come *Skias*, è peraltro dimostrato dal fatto che ad essa si ispiri, a livello architettonico, il cd. *Odeion* di Pericle, forse opera, in realtà, già iniziata da Temistocle: cfr. MILLER 1995, 218-242; MUSTI 2002.

<sup>85</sup> Aesch. *Pers.* 745-748; cfr. anche 723-725; Hdt. IX 121.



corrispondenti esigenze di senso. In termini molto generali, non va dimenticato che l'età ellenistica segna un profondo cambiamento nella cultura militare dei Greci: se in età arcaica e classica l'esperienza della guerra era concepita come transitoria (come conferma non a caso l'uso dei trofei deperibili), a partire dall'età di Alessandro Magno, e poi dei sovrani ellenistici e degli imperatori romani, la guerra diventa il fondamento del potere<sup>86</sup>. Volendo riassumere la storia dei *tropaia*, si potrebbe affermare sulla base di fondati indizi soltanto che ad un certo punto nel secondo quarto del V secolo, vuoi per l'affermazione dell'oplitismo con il suo codice rituale, vuoi per il modello orientale mutuato per il tramite dei Persiani, vuoi per i nuovi usi nella sepoltura dei caduti, si diffonde l'uso del trofeo posticcio nelle guerre tra Greci; nello stesso frangente, gli Ateniesi erigono a Maratona un *victory monument* che con i trofei posticci coevi aveva in comune soltanto il fatto di essere eretto sul campo di battaglia, non tuttavia il significato di dichiarazione ufficiale della vittoria e della sconfitta, né, probabilmente, l'aspetto religioso della dedica a Zeus *Tropaios*. Nulla vieta - ma allo stesso tempo nulla impone - di pensare che sulla scia di Maratona anche a Salamina e a Platea sia stato eretto in questo frangente cronologico un *victory monument* assimilabile a un trofeo nei termini specificati. La battaglia di Leuttra del 371 segna una svolta, dal momento che per la prima volta dei Greci, a seguito della vittoria su altri Greci, scelgono di marcare il campo di battaglia con un trofeo monumentale: il monumento in questo caso non è un generico *victory monument*, ma un trofeo nel senso proprio del termine, finalizzato a ribadire e ufficializzare chi fosse il vincitore, e dunque ispirato anche nella sua *facies* architettonica al trofeo perituro, scolpito con fregi d'armi e sormontato da una statua di oplita. La contaminazione tra forme e funzioni del trofeo posticcio e del trofeo monumentale inaugurata dal trofeo tebano di Leuttra diventa strutturale in età tardo-ellenistica e imperiale: come già si è osservato, i trofei monumentali eretti dai generali e dagli imperatori romani, dagli esemplari più semplici, di tipo antropomorfo come quello sillano di Cheronea fino alle colossali architetture di età augustea e successiva, sono infatti tipicamente caratterizzati dalla raffigurazione di armi e scene di guerra.

Non solo, dunque, va spezzata la linea di continuità tra i supposti trofei posticci arcaici e i trofei monumentali delle Guerre Persiane, ma anche quella inversa, dal modello maratonio ai trofei perituri di V secolo. La storia dei trofei greci è una storia per niente lineare, caratterizzata da momenti di rottura, influenze e contaminazioni tra modalità diverse di sanzione, celebrazione e commemorazione della vittoria militare. L'abitudine a confrontarsi con le Guerre Persiane come evento fondante non deve insomma condurre a sovrainterpretazioni di sorta: in relazione ai trofei, *stricto sensu* intesi, le Guerre Persiane non svolgono la funzione

---

<sup>86</sup> In questa prospettiva discute DEL MAR GABALDÓN MARTÍNEZ 2002-2003 a proposito dei trofei; più in generale HÖLSCHER 2006.



di punto né di arrivo né di partenza nella pratica di erigere trofei posticci negli scontri tra Greci, ma si configurano viceversa come un'esperienza unica nel panorama della memoria della guerra in età classica.

Giorgia Proietti  
Università di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Tommaso Gar 14, 38122 Trento  
giorgia.proietti@unitn.it  
on line dal 26.12.2015

### *Bibliografia*

AMIOTTI 1990

G. Amiotti, *Il 'monumento ai caduti' di Adamklissi*, in M. Sordi (a cura di), *Dulce et decorum est pro patria mori. La morte in combattimento nell'antichità*, Milano 1990, 207-213.

BAITINGER 2001

H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*, Berlin 2001.

BAITINGER 2011

H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*, Mainz 2011.

BEISTER 1973

H. Beister, *Ein thebanisches Tropaion bereits vor Beginn der Schlacht bei Leuktra*, «Chiron» 3 (1973), 65-84.

BESCHI 2002

L. Beschi, *I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo*, «RAL» s. 9, 13 (2002), 51-94.

BETTALLI 2009

M. Bettalli, *I trofei sul campo di battaglia nel mondo greco*, «MEFRA» 121 (2009), 363-371.



BILLOWS 2013

R. A. Billows, *Maratona. Il giorno in cui Atene sconfisse l'Impero*, Milano 2013 (ed. or. NY 2010).

BINNINGER 2008

S. Binniger, *Le trophée d'Auguste à la Turbie*, Paris 2008.

CAMP ET AL. 1992

J. Camp et al., *A Trophy from the Battle of Chaironeia of 86 B.C.*, «AJPh» 96 (1992), 443-455.

CASKEY – BEAZLEY 1963

D. Caskey – J. D. Beazley, *Attic Vase Paintings in the Museum of Fine Arts*, Boston 1963.

CENTRONE 2012

B. Centrone (a cura di), *Platone. Ippia maggiore - Ippia minore – Ione - Menesseno*, Torino 2012.

CHANIOTIS 1988

A. Chaniotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988.

CHANIOTIS 1991

A. Chaniotis, *Gedenktage der Griechen. Ihre Bedeutung für das Geschichtsbewußtsein griechischer Poleis*, in J. Assmann (hg.), *Das Fest und das Heilige. Religiöse Kontrapunkte zum Alltag*, Gütersloh 1991, 123-145.

CHANIOTIS 2005

A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World: A Social and Cultural History*, Oxford 2005.

CHANIOTIS 2012

A. Chaniotis, *The Ritualized Commemoration of War in the Hellenistic City: Memory, Identity, Emotion*, in P. Low – G. Oliver – P. Rhodes (eds.), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*, Oxford 2012, 41-62.

CULLEY 1975

G. R. Culley, *The Restoration of Sanctuaries in Attica, I. IG II<sup>2</sup> 1035*, «Hesperia» 44 (1975), 207-223.





CULLEY 1977

G. R. Culley, *The Restoration of Sanctuaries in Attica, II. The Structure of IG II<sup>2</sup> 1035 and the Topography of Salamis*, «Hesperia» 46 (1977), 282-298.

DAVERIO ROCCHI 2002

G. Daverio Rocchi, *Topografia politica e costruzione della memoria: Temistocle al Pireo*, in P. G. Michelotto (a cura), *Logios aner. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, 131-47.

DEL MAR GABALDÓN MARTÍNEZ 2002-2003

M. del Mar Gabaldón Martínez, *El trofeo y los rituales de victoria como símbolos del poder en el mundo helenístico*, «CuPAUAM» 28-29 (2002-2003), 127-143.

DI CESARE 2014

R. Di Cesare, *Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano*, in L. M. Calì, E. Lippolis, V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Roma 2014 (Thiasos Monografie 5), 2014, 139-162.

ÉTIENNE – PIERART 1975

R. Étienne – M. Pierart, *Un décret du 'koinon' des Hellènes à Platées en l'honneur de Glaucôn, fils d'Étéocles, d'Athènes*, «BCH» 99 (1975), 51-75.

FERRARI 1987

F. Ferrari (a cura di), *Eschilo. Persiani, Sette contro Tebe, Supplici*, Milano 1987.

FINLEY 1956

M. I. Finley, *The World of Odysseus*, London 1956.

FRANZONI 2010

C. Franzoni, *Monumenti senza memoria: i trofei greci e le loro metamorfosi*, in S. de Maria – V. Fortunati (a cura di), *Monumenti e memoria dall'antichità al contemporaneo*, Bologna 2010, 33-39.

FRIELINGHAUS 2011

H. Frielinghaus, *Die Helme von Olympia: Ein Beitrag zu Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*, Berlin 2011.

FROHMERZ 2011

P. Frohmerz, *The Battlefield of Marathon: The Tropaion, Herodotos, and E. Curtius*, «Historia» 60 (2011), 383-412.



GAUER 1968

W. Gauer, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, Tübingen 1968.

GIANGIULIO, FRANCHI, PROIETTI c.d.p.

M. Giangiulio, E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Commemorating War and War Dead. Ancient and Modern*, in preparazione.

GRECO 2014

E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo Urbano e Monumenti dalle Origini al III Secolo d.C. Vol. 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, Paestum 2014.

GSW

W. K. Pritchett, *The Greek State at War*, voll. I-V, LA – London – Oxford, 1971-1991.

HAU 2013

L. I. Hau, *Nothing to Celebrate? The Lack or Disparagement of Victory Celebrations in the Greek Historians*, in Spalinger – Armstrong 2013, 57-74.

HOBBSAWM – RANGER 1983

E. Hobsbawm – T. Ranger, *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983 (tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Torino 1987).

HÖLSCHER 2006

T. Hölscher, *The Transformation of Victory into Power: From Event to Structure*, in S. Dillon – K. E. Welch (eds.), *Representations of War in Ancient Rome*, Cambridge 2006, 27-48.

HOPE 2003

V. Hope, *Trophies and Tombstones: Commemorating the Roman Soldier*, «World Archaeology» 35 (2003), 79-97.

JACKSON 1991

A. H. Jackson, *Hoplites and Gods. The Dedication of Captured Arms and Armour*, in V. D. Hanson (ed.), *Hoplites: The Classical Greek Battle Experience*, London 1991, 228-249.

JACKSON 1992

A. H. Jackson, *Arms and Armour at the Panhellenic Sanctuary of Poseidon at Isthmia*, in W. Coulson - H. Kyrieleis (eds.), *The Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games 1988*, Athina 1992, 141-143.



JACQUEMIN 1999

A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes 1999.

JACQUEMIN 2000

A. Jacquemin, *Guerre et religion dans le monde Grec 490-322 av. JC*, Liège 2000.

JUNG 2006

M. Jung, *Marathon und Plataia. Zwei Perserschlachten als 'lieux de mémoire' im antiken Griechenland*, Göttingen 2006.

KORRES 1994

M. Korres, *Recent Discoveries on the Acropolis*, in R. Economakis (ed.), *Acropolis Restoration: the CCAM Interventions*, London 1994, 174-179.

KRENTZ 2002

P. Krentz, *Fighting by the Rules: The Invention of the Hoplite Agon*, «Hesperia» 7 (2002), 23-39.

LISSARRAGUE 2014

F. Lissarrague, *The Early Greek Trophy: The Iconographic Tradition of Space and Time*, in A. Moreno – R. Thomas (eds.), *Patterns of the Past: Epitadeumata in the Greek Tradition*, Oxford 2014, 57-65.

MARCHIANDI 2014A

D. Marchiandi, *Il Demosion Sema*, in Greco 2014, 1441-1455.

MARCHIANDI 2014B

D. Marchiandi, *La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'epitaphios agon*, in Greco 2014, 1455-1457.

MERCANTI 2006

D. Mercanti, *La Stoà degli Ateniesi a Delfi*, «Ostraka» 15 (2006), 331-340.

MEYER 2005

M. Meyer, *Bilder und Vorbilder. Zu Sinn und Zweck von Siegesmonumenten Athens in klassischer Zeit*, «JÖAI» 74 (2005), 277-312.



MILLER 1995

M. C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1995.

MONACO 2009

M. Ch. Monaco, *Sull'Acropoli, all'ombra della Promachos*, «ASAA» 87, s. 3, 9 (2009), 275-311.

MUSTI 2002

D. Musti, *Tradizioni sull'Odeion di Atene: Ermogene e Temistocle*, «Ktèma» 27 (2002), 325-329.

NEWBY 2005

Z. Newby, *The Athenian Ephebeia: Performing the Past*, in *Ead., Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue*, Oxford 2005, 168-201.

PÉREZ JIMÉNEZ 2008

A. G. Pérez Jiménez, *El trofeo de Maratón: Adaptación y desarrollo de un tópico ético en Plutarco*, in A. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarchs' Worlds: 'Moralia' Themes in the 'Lives'*, Berlin – NY 2008, 591-600.

PETRAKOS 1996

V. Petrakos, *Marathon*, Athina 1996.

PHILIPP 2004

H. Philipp, *Archaische Silhouettenbleche und Schildzeichen in Olympia*, Berlin 2004.

PICARD 1957

G. C. Picard, *Les trophées romains. Contributions à l'histoire de la religion et de l'art triomphale de Rome*, Paris 1957.

POLITO 1997

E. Polito, *Fulgentibus armis: introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1997.

PRITCHETT 1974

W.K. Pritchett, *The Battlefield Trophy*, in *GSW II*, 246-275.

PRITCHETT 1979A

W. K. Pritchett, *Dedications of Armor*, in *GSW III*, 240-276.



PRITCHETT 1979B

W. K. Pritchett, *Captured Armor*, in *GSW III*, 277-295.

PROIETTI 2012

G. Proietti, *Prospettive socio-antropologiche sull'arcaismo greco: la storiografia erodotea tra tradizione orale e 'storia intenzionale'*, in E. Franchi – G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento 2012, 181-206.

PROIETTI 2015a

G. Proietti, *Beyond the 'Invention of Athens'. The 5<sup>th</sup> Century Athenian Tatenkatalog as Example of Intentional History*, «*Klio*» 97.2 (2015), 1-23.

PROIETTI 2015b

G. Proietti, *War and Memory. The Battle of Psyttaleia before Herodotus' Histories*, «*BICS*» 58.2 (2015), 43-54.

PROIETTI 2015c

G. Proietti, *Storie su Maratona. Gli epigrammi ateniesi, la Stoa Poikile e Erodoto*, «*IncidAnt* »13 (2015), c.d.s.

RABE 2008

B. Rabe, *Tropaia: Τροπή und σκύλα - Entstehung, Funktion und Bedeutung des griechischen Tropaions*, Rahden 2008.

RAUBITSCHKEK – STEVENS 1946

A. E. Raubitschek – G. P. Stevens, *The Pedestal of the Athena Promachos*, «*Hesperia*» 15 (1946), 107-114.

RAUBITSCHKEK 1949

A. E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Acropolis*, Cambridge 1949.

RICE 1993

E. Rice, *The Glorious Dead: Commemoration of the Fallen and Portrayal of Victory in the Late Classical and Hellenistic World*, in J. Rich - G. Shipley (eds.), *War and Society in Ancient Greece*, London – NY 2013, 224-257.

ROBERTSON 1996

N. Robertson, *A Point of Precedence at Plataia: The Dispute between Athens and Sparta over Leading the Procession*, «*Hesperia*» 55 (1986), 88-102.



ROUSE 1902

W. H. D. Rouse, *Greek Votive Offerings. An Essay in the History of Greek Religion*, Cambridge 1902.

SCARDIGLI 2011

B. Scardigli (a cura di), *Plutarco. Aristide, Catone*, Milano 2011.

SCHMALZ 2007-2008

G. Schmalz, *Inscribing a Ritualized Past: The Attic Restoration Decree IG II<sup>2</sup> 1035 and Cultural Memory in Augustan Athens*, «Eulimene» 8–9 (2007-2008), 9–46.

SCHULZE 2010

H. Schulze, *Archaeologie eines Schlachtfeldes. Zeugnisse der Schlacht von Marathon*, «Antike Welt» 6 (2010), 75-80.

SCOTT 2010

M. Scott, *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge 2010.

SPALINGER – ARMSTRONG 2013

A. Spalinger – J. Armstrong (eds.), *Rituals of Triumph in the Mediterranean World*, Leiden – Boston 2013.

STEVENS 1936

G. P. Stevens, *The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens*, «Hesperia» 5 (1936), 443-520.

STROSZECK 2004

J. Stroszeck, *Greek Trophy Monuments*, in S. des Bouvrie (ed.), *Myth and Symbol II. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture*, Bergen 2004, 303-331.

SUK FONG JIM 2014

T. Suk Fong Jim, *Sharing with the Gods. Aparchai and Dekatai in Ancient Greece*, Cambridge 2014.

THOMPSON 1956

D. B. Thompson, *The Persian Spoils in Athens*, in S. B. Weinberg (ed.), *The Aegean and the Near East. Studies Presented to Hetty Goldman on the Occasion of her Seventy-Fifth Birthday*, NY 1956, 281-291.





TRUNDLE 2013

M. Trundle, *Commemorating Victory in Classical Greece: why Greek tropaia?*, in Spalinger – Armstrong 2013, 123-138.

VANDERPOOL 1966

E. Vanderpool, *A Monument to the Battle of Marathon*, «Hesperia», 35 (1966), 93-106.

VAN DER VEER 1982

J. A. G. van der Veer, *The Battle of Marathon. A Topographical Survey*, «Mnemosyne» 35 (1982), 290-321.

VAN WEES 2004

H. van Wees, *Greek Warfare: Myth and Realities*, London 2004.

WALLACE 1969

P. W. Wallace, *Psyttaleia and the Trophies of the Battle of Salamis*, «AJA» 73 (1969), 293-303.

WALSH 1986

J. Walsh, *The Date of the Athenian Stoa at Delphi*, «AJA» 90 (1986), 319-336.

WEST 1969

W. C. West III, *The Trophies of the Persian Wars*, «CPh», 64 (1969), 7-19.

WOELCKE 1911

K. Woelcke, *Beitrage zur Geschichte des Tropaions*, «Bonner Jahrbucher» 120 (1911), 127-135.



## Abstract

Secondo l'opinione invalsa l'uso dei Greci di erigere trofei deperibili sul campo di battaglia avrebbe origini arcaiche; in occasione delle Guerre Persiane, vista l'eccezionalità dell'occasione, i trofei posticci sarebbero stati in un secondo momento sostituiti con esemplari monumentali. Alcuni studi recenti hanno messo in luce l'assenza di indizi dell'uso di innalzare trofei in età pre-persiana: la storia dei trofei si svilupperebbe allora secondo un percorso inverso, con gli esempi monumentali delle Guerre Persiane a fungere da modello per l'erezione dei trofei deperibili, ampiamente documentati su base sia letteraria sia iconografica proprio a partire dal secondo quarto del V secolo. Sulla scorta di una rinnovata valutazione dell'evidenza documentaria e nel panorama più ampio della commemorazione delle Guerre Persiane nei vari periodi, questo studio colloca i trofei greci entro una cornice ben più variegata e meno lineare rispetto sia al quadro invalso sia a quello più recente: i trofei o, per meglio dire, i *victory monuments* delle Guerre Persiane difficilmente possono essere inclusi in una storia dei trofei concepita in termini 'evoluzionistici' e si presentano invece come un'esperienza del tutto peculiare nelle pratiche del ricordo della guerra presso i Greci.

Parole chiave: trofei - Guerre Persiane - Maratona - commemorazione – *victory monument*

It is commonly assumed that Greeks begun to erect perishable trophies on the battlefield in Archaic times; on the occasion of the Persian Wars, the alleged perishable trophies were replaced with monumental ones. A few recent studies have instead shown that the habit of erecting trophies is not documented before the 5<sup>th</sup> century: according to this new interpretation the evolution of the trophy developed on the other way round, with the monumental trophies of the Persian wars inaugurating the boom of perishable trophies referred to by literary sources starting from the second quarter of the 5<sup>th</sup> century. In light of a new consideration of the relevant documentary evidence and within the wider framework of the commemoration of the Persian wars in the different epochs, this study places the Greek trophies within a more heterogeneous and less linear framework than previously assumed: the trophies or – to say it better- the victory monuments of the Persian wars can hardly be related to the story of Greek trophies as conceived in evolutionary terms, and appear instead as a unique experience in Greek military and commemorative practices.

Keywords: trophies - Persian Wars – Marathon - commemoration – victory monument